



# L'Arena di Pula

Sig. TULLIO GABRIELLI  
via Zara 8  
GORIZIA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Itriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.520, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamenti: in contanti o per giro postale, c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pula» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

## Gli espedienti del disordine

Quale che sia il giudizio che ogni parte politica tira dai risultati delle elezioni triestine, un motivo resta di sostanziale validità sul piano generale: quello della constatazione di dati obiettivi, non inficiati da remore o da riserve mentali. Infatti dopo ogni consultazione elettorale del passato non mancava mai la polemica sulla interpretazione da dare al voto popolare. In assenza di programmi precisi, o meglio per la preferenza accordata alle impostazioni dottrinarie piuttosto che alle prospettazioni concrete, appariva lecita qualche speculazione su quella che sarebbe stata la reale volontà dell'elettore allorché si trattava di affrontare scelte precise. Questa volta invece anche le elezioni amministrative di Trieste non possono prestare il fianco alla ricerca di fluidità ed indeterminazione. I partiti si sono presentati con il loro bagaglio di problemi esplicitamente configurati nel contesto dell'attività politica e parlamentare, per cui non erano possibili distorsioni o slittamenti di condono.

Quindi ogni elettore sapeva bene non solo per chi, ma anche per che cosa votava, con innegabile vantaggio per la chiarezza delle posizioni. Varata una nuova formula di governo, affrontato il problema regionale, sviluppati provvedimenti di larga rilevanza economica e sociale, il panorama delle posizioni dei vari partiti era tutto in piena luce, pur entro il contorno dei programmi amministrativi e del rapporto fra politica e amministrazione si rivelava puntualmente nel riferimento all'istituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia, che porta prospettive ed esigenze nuove in special modo ai Comuni.

Dalle elezioni triestine si ricava la constatazione che il rapporto delle forze non è sostanzialmente mutato. La Democrazia Cristiana, contro la quale hanno esercito quasi tutti gli altri schieramenti, ha subito la prevista, leggera flessione conseguente al voto di dispetto di ambienti contrari al centro-sinistra. Ciò è andato a vantaggio del P.L.I. che, erodendo un po' anche le posizioni dell'estrema destra, ha assunto maggior consistenza riassorbendo l'elettorato conservatore che aveva fluitato, sotto lo stimolo di interessi diversi, fra le insegne del centro ritenute più idonee all'assolvimento d'un certo tipo di politica. Anche il PSDI ha migliorato le sue posizioni, mentre il PSI ha riproposto l'equivo della sua avanzata con il titolo per cui il suo incremento di voti è frutto d'un ibridismo che non va certamente a vantaggio della chiarezza d'azione di quel partito. Il comunismo ha avuto una lieve perdita che, unita a quelle già subite nelle consultazioni precedenti, conferma l'arresto nello slancio del partito di Vidali. Più che la flessione in cifre, che non arca pregiudizialmente alla solidità d'impianto del comunismo triestino, è sintomatico il fatto che lo scioglimento dell'Unione slovena si è risolto soltanto a vantaggio del socialismo. La polemica contro Tito condotta per lungo tempo da Vidali, ha lasciato evidentemente un cumulo di rancori non sopiti, nonostante il pentimento recitato. Dio solo lo sa con quanta buona grazia, dall'orgoglioso stalinista triestino. Invano gli oratori del P.C.I. hanno cercato di riconquistare l'elettorato sloveno attribuendosi nei comizi il merito del riavvicinamento a Tito. Gli sloveni titini hanno preferito il P.S.I. anche perché hanno capito che in questo partito, dalla disciplina meno ferrea, era più facile ricavare dei vantaggi mediante il blocco delle preferenze. Con ciò nessuno vuole negare alla minoranza slovena la ricerca della più ampia rappresentatività possibile, anche attraverso particolari accorgimenti; ma ci sembra che onestà e lealtà impongano chiarezza di posizioni da parte di quei partiti che si prestano a gonfiare tale rappresentatività cedendo in pratica parte dei loro voti. Se il P.S.I. vuole insistere nel correre dietro al P.C.I. per una politica di

## SCIOLIS ALLA CAMERA

# L'Opera per il piano dei quattromila alloggi

EL corso della discussione del bilancio del Ministero dell'Interno l'on. Narciso Sciolis ha svolto un puntuale intervento anche per quanto concerne i problemi degli esuli giuliano-dalmati. Nella relazione che il senatore Molinari ha predisposto per la discussione del bilancio al Senato ho trovato - ha detto l'on. Sciolis - un ampio quadro aggiornato di tale assistenza particolare a cui esuli ed in base ai dati presentati dagli uffici anche la indicazione di un nuovo disegno di legge che si ha intenzione di presentare nel merito, al fine di procrastinare ancora le agevolazioni e le prestazioni in rapporto alle persistenti esigenze. Potrebbe sembrare strano che ormai a 17 anni dalla fine della guerra ci si debba ancora soffermare su tale dol-

roso e tormentato argomento. Purtroppo se ai circa 250 mila profughi giuliani e dalmati ormai soltanto poche centinaia si aggiungono di anno in anno, cosicché il fenomeno dei nuovi arrivi è andato praticamente estendendo, si, bisogna considerare le dolorose conseguenze determinate dagli sviluppi delle vendite politiche nel continente africano, che hanno provocato l'esodo di nostri connazionali dall'Egitto, dalla Tunisia e da Tangeri ed in quest'ultimo anno anche dall'Algeria. Sussiste quindi un duplice aspetto del problema assistenziale per i profughi: da un lato provvedere secondo il piano derivante dalla applicazione pratica delle tre leggi fondamentali (4 marzo 1952, n. 137; 27 febbraio 1958, n. 173; 14 luglio 1960, n. 1219) che riguardano i profughi di guer-

ra, in prevalenza giuliani e dalmati, per i quali più che parlare di assistenza in campo o fuori campo bisogna considerare l'assistenza alloggiativa al fine di far cessare i Centri di raccolta; dall'altro lato, in base alle leggi prima ricordate ed in forza della legge 27 ottobre 1960, n. 1306 che estende le provvidenze esistenti agli altri profughi provenienti dai territori africani, bisogna provvedere alle immediate esigenze di una prima sistemazione e di una assistenza continuativa, così come si presentano le improvvise esigenze, tenendo conto delle esperienze acquisite nell'immediato dopoguerra. L'assistenza alloggiativa attraverso il piano presentato dall'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati consentirà - entro il termine di legge del 31 dicembre 1963 - di porre fine alla sistemazione dei nuclei familiari ancora alloggiati nei campi per un complesso di quasi 4000 alloggi, mentre rimarrà ancora scoperto - per quanto mi consta - un notevole fabbisogno di alloggi per i profughi sopravvissuti al complesso di 128 alloggi nel rione di Chiarbola, abitato in prevalenza dai profughi dell'Istria. Non si deve però separare il problema dell'alloggio da quello del collocamento al lavoro, favorito ed attuato concretamente per circa 28.000 unità, grazie alla legge 27 febbraio 1958, n. 130, prorogata dalla legge 10 febbraio 1961, n. 60.

Sulla base dei criteri enunciati dagli organi ministeriali per la presentazione di un nuovo disegno di legge, vorrei raccomandare l'elevazione al massimo possibile del cosiddetto «premio di primo stabilimento» che si avrebbe già l'intenzione di quadruplicare nell'entità. La maggiore spesa finirebbe col costituire una reale economia, poiché, col favorire un rapido inserimento dei nuovi profughi nella attività produttiva di tutto il tessuto nazionale, si eviterebbero perdite alla cittadinanza italiana per effetto del Trattato di pace per non aver esercitato il diritto di opzione o per non aver avuto ancora il consenso della Repubblica jugoslava all'opzione stessa. L'art. 18 delle norme finali e transitorie del nostro disegno di legge unificata, approvato dal Senato e giacente presso la seconda Commissione della Camera, risolve con giustizia il problema. Considerata la grande attesa degli interessati e constatata la difficoltà e la lunghezza del dibattito in rapporto ai lavori parlamentari, vorrei proporre di far esaminare la possibilità di stralciare le norme assolutamente urgenti, che potrebbero forse raggiungere una rapida approvazione, o comunque di dare tutto il contributo al lavoro parlamentare per concludere positivamente la soluzione del problema delle nuove norme sulla cittadinanza.

## ROSSO . NERO

# Le due lingue con l'intoppo

I recente il quotidiano sloveno titolato «Tria» parlando della situazione delle minoranze etniche in Italia ed in Jugoslavia, ha scritto testualmente: «Oggi che abbiamo sotto gli occhi il progetto della futura costituzione della vicina Repubblica Socialista Slovena, noi, come organo della comunità nazionale slovena in Italia, abbiamo il dovere di aggiungere il nostro contributo di risolvere i problemi delle minoranze nazionali. Per la minoranza italiana in Slovenia, il progetto prevede i fatti del godimento della completa eguaglianza nazionale. Il generale sviluppo ed il progresso. Dagli articoli della costituzione, che dopo il dibattito saranno certamente accolti, si desume che la minoranza italiana continuerà a godere dei seguenti diritti: tutte le scritte pubbliche, i nomi delle località, i documenti pubblici e le pratiche amministrative e giudiziarie devono essere bililingue. Nello stesso tempo si sottolinea espressamente che tutta la popolazione dei territori con popolazione mista ha tutti i diritti di usare la propria lingua nella vita pubblica ed in quella sociale. In breve: in questi territori le due lingue godono gli stessi diritti».

Il giornale si chiede poi quando andranno in vigore simili disposizioni di quella frontiera italo-jugoslava. A questa domanda saremmo portati a rispondere che simili ed altre disposizioni non rappresenterebbero alcuna novità e nessuna conquista per la minoranza slovena vivente in Italia, dal momento che essa vive, per sua fortuna, in un paese che pratica e rispetta la vera democrazia, consentendo perciò pure ai propri cittadini di nazionalità slovena di godere del dono della libertà in misura quale oltre confine non si azzardano nemmeno di sognare. Comunque, visto che il foglio titino, con la solita inordinata, pretende di indicare la costituzione in via di elaborazione nella repubblica slovena, la fonte alla quale attingere esempio per disporre qualcosa di analogo per la minoranza slovena vivente in Italia, possiamo tranquillamente rispondere che se ciò avvenisse, il nostro gruppo etnico sloveno anziché progredire, registrerebbe un grave regresso nelle condizioni in cui vive ed opera attualmente.

E infatti, per quanto ci siamo sforzati di leggere e interpretare lo schema di progetto della nuova costituzione slovena o croata che sia, non vi abbiamo trovato al-

## DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

# Le merci boicottate

SONO da tempo in corso in numerose città degli Stati Uniti manifestazioni dirette a boicottare le merci di importazione jugoslava, all'insegna dello «slogon»: lotta contro le importazioni dai paesi comunisti.

L'azione per il boicottaggio delle merci jugoslave, e in genere dei prodotti dei paesi dell'Europa orientale, è iniziata in alcune città americane per opera specialmente degli affiliati all'Associazione «John Birch». I membri di questa associazione hanno organizzato in alcune città degli appositi comitati che hanno il compito di cercare con ogni mezzo di impedire la vendita dei prodotti importati dai suddetti paesi, facendo da un lato pressioni sui commercianti e dall'altro cercando di indurre i cittadini a non acquistare queste merci. Questi comitati locali per il boicottaggio delle «merci comuniste» hanno organizzato dimostrazioni violente in alcune città dello Stato dell'Indiana e di alcuni altri. Nelle città di Columbus nell'Ohio e a Fort Wayne nell'Indiana, sulla pubblica piazza sono stati bruciati prodotti dell'artigianato jugoslavo.

I funzionari del Dipartimento di Stato hanno dichiarato che le azioni di boicottaggio sono in aperto contrasto con la politica del Governo e che non c'era alcun motivo per



A settimana scorsa il Consiglio dei Ministri ha destinato alla Prefettura di Cremona il dottor Giacomo Nitri che per sei anni era stato Prefetto di Gorizia. Non è possibile dire in poche righe tutto l'affetto che il dottor Nitri ha saputo conquistarsi nella provincia isontina con il suo calore umano, la sua bontà, la sua gentilezza, il suo forte sentire patriottico. Per gli esuli in particolare, che aveva incominciato a conoscere nella natia Bari, il dottor Nitri ha avuto costanti,

## FOGLIETTI

### Combattenti per le cariche

A FUME durante una recente riunione del comitato della Lega dei comunisti, sono stati denunciati numerosi fenomeni negativi derivanti dall'opportunismo e dal carrieroismo che continuano ad affliggere fra gli iscritti del partito. Ignorando i discorsi ed i precetti di Tito e le formalistiche periodiche prediche moralizzanti degli organi direttivi e descrittivi, tutte le pecche e le speculazioni praticate all'insegna e sotto l'ispirazione del partito e che per breve tempo parevano scomparse, sono invece ritornate a galla. Così, stando sempre a quanto emerso nel corso della riunione, sono rimasti al loro posto quei comunisti che accentrano nelle loro mani a tutti i livelli il potere di comando, sia nell'economia che nell'amministrazione, col fare il bello e brutto tempo. Non solo, ma i «compagnoni» si sono azzardati, fidando sulle roboanti parole di Tito e sulle disposizioni impartite dal Comitato centrale del partito, di criticare tali accaparratori di posti e di prendere, sono stati essi colpiti con severi provvedimenti disciplinari. Di questi «compagnoni» sono stati definiti nella riunione i comunisti che si procurano posti e privilegi, spesso senza merito, ce ne sono molti, ma a toccarli si corre il rischio di riceverne danno e beffe. E se lo dicono quelli che ne stanno facendo l'esperienza, bisogna crederci, come era del resto facile immaginare accadesse, in un regime dove l'onnipotenza del partito unico non può produrre di meglio.

## IL VIAGGIO A MOSCA DI TITO

# Un periodo di riposo

E voci da noi raccolte e riportate nel nostro numero precedente sui motivi che avevano fatto viaggiare l'ambasciatore sovietico in Jugoslavia fin all'isola di Brioni per incontrarsi con Tito, hanno trovato conferma nelle dichiarazioni rese successivamente dal portavoce del ministero degli esteri di Belgrado, Drago Kunc, nel corso della consueta conferenza stampa. Non ha detto che il diplomatico sovietico era stato informato di un messaggio di Krušev per il maresciallo jugoslavo, ma è logico intuire, dal momento che il portavoce belgradese ha ammesso che l'ambasciatore Fuzanov aveva chiesto di essere ricevuto da Tito per avere un colloquio sulla visita che quest'ultimo aveva promesso di compiere in Russia «per trascorrervi un periodo di riposo». Appare pertanto evidente e quantomeno logico che nell'incontro di Brioni si sia parlato soprattutto dell'opportunità o meno di tale visita, con riguardo alla situazione politica internazionale del momento, che vede la Russia da una parte implicata nel conflitto per Cuba e dall'altra impegnata nell'aperta contrapposizione con la Cina comunista.

Tutto lascia quindi supporre con fondamento che Krušev, inviando il proprio ambasciatore a Brioni, abbia fatto presente a Tito un proprio messaggio di saluto e di benvenuto e con ciò avendo inteso evidentemente a tranquillizzare il suo prossimo ospite su due questioni di fondo. E cioè che il conflitto per Cuba non avrebbe avuto altri sviluppi e complicazioni a pregiudizio della pace mondiale; mentre per quanto concerne il conflitto ideologico, se non anche di alta natura, con la Cina comunista, Mosca aveva la Jugoslavia che è stata e continua ad essere oggetto degli attacchi cinesi.

A questo riguardo va giudicata assai sintomatica e indicativa una nota, evoluta in un'ispirazione ufficiosa, apparsa in questi giorni sulla stampa jugoslava, nella quale si leggono, dopo una deplorazione d'obbligo della condotta americana negli avvenimenti di Cuba, anche queste sorprendenti parole: «D'altrocanto nemmeno la linea di condotta seguita dall'Avana appare molto saggia».

Come già rilevato in altra occasione, non si intende impugnare quella che è la verità, vale a dire che Cuba è inequivocabilmente e sostanzialmente dalla parte della ragione. Tuttavia è errato, nelle circostanze attuali, fare del problema una questione di prestigio e agire con l'arroganza di chi è assolutamente padrone del campo di battaglia. Dopo queste frasi che chiaramente condannano la politica provocatoria di Fidel Castro, la nota, riprodotta pure dalla «Voce del Popolo» di Fiume, cita una massima istruttiva di Lenin e aggiunge: «Se il governo cubano agisse seguendo i suggerimenti che in questi ultimi giorni l'Avana il vicepremier sovietico Mikojan non ha certo mancato di fare, l'avversario non avrebbe più motivi per procrastinare il mantenimento degli impegni che si è assunto e, di conseguenza, la definitiva composizione della crisi».

A questi rilievi la nota fa seguire la citazione di altre iniziative e piani per la distensione e la pace mondiale, contrapponendovi la condotta della Cina comunista nei seguenti termini: «A questo punto non si può non denunciare il pericolo che la pace rappresentata dall'atteggiamento della Cina, che con i suoi atti e le sue teorie sta spingendosi su una china molto pericolosa. Non sono passati inosservati gli attacchi che la stampa di Pechino ha mosso in questi giorni alla politica dell'URSS, definita semplicemente «capitolarda», come non è passata inosservata la condotta con cui Pechino imposta il problema delle frontiere con l'India. Per Nehru sarebbe una capitolazione se accettasse le condizioni poste da Chou En Lai, che ignorano assolutamente le opinioni e gli interessi indiani. Ponendo il problema in questi termini, Pechino dimostra di volere una soluzione di forza della controversia e non un compromesso».

Questa chiara e per molti versi sorprendente presa di posizione apparsa sulla stampa jugoslava, sia contro la presuntuosa arroganza del del Castro dimostratosi restio ad accettare perfino i suggerimenti di Mikojan, sia contro la Cina comunista definita un pericolo per la pace e nemica della politica di

DISTINZIONI NECESSARIE

L'IMMUTATA FRONTIERA

IL tema dei rapporti con la Jugoslavia dovrebbe essere fatto delle distinzioni sempre presenti nel contesto delle valutazioni di carattere più generale. Perché ciò che nel piano delle relazioni concrete fra gli Stati assume una propria validità di metodo nella ricerca di soluzioni di reciproca soddisfazione, non può andare confuso con il giudizio sostanziale verso il sistema politico vigente nel Paese con il quale si è chiamati a trattare, quando si verifica una contrapposizione di termini antitetici. Quindi nell'esame delle relazioni italo-jugoslave non dovrebbe mancare mai il riferimento al fattore di fondo che rende impossibile un avvicinamento che vada oltre la realizzazione pratica di intese in specifici settori di interesse comune. Questa limitazione suggerita dalla volontà di affermare dei valori che non possono essere intaccati dalle leggi del realismo politico, non ci pare abbia presieduto, in vista di una caratterizzazione d'indirizzo ideologico, all'intervento svolto dall'on. Bologna nel corso della discussione del bilancio del Ministero degli Esteri. «Se la tutela della pace e la salvaguardia del mondo libero e l'interesse dell'Italia — ha detto il deputato triestino parlando del ventilato viaggio del presidente del Consiglio in Jugoslavia — sono ben nate insieme, e se tali visite permettono di meglio conservarli o conseguirci, allora vanno compiute. Affermazioni condizionate di questo tipo rinverdiscono la memoria di Lapalisse. Ma se i vari «se» possono essere invalidati o per lo meno essere messi in dubbio, evidentemente si scappa dal modo di perseguirli, onde accertare se e fino a che punto certe strade possono giovare a «conservare o conseguire» tali beni.

Noi metteremo molti punti interrogativi sul missionarismo pacifista d'intonazione nasseriana che, ponendosi a cavallo del processo di decolonizzazione avviato dall'Occidente, vorrebbe dare una carica nazionalistica allo sviluppo del «terzo mondo» per far esplodere una lotta di tipo balcanico, cui ha puntualmente corrisposto Fidel Castro implicando l'Unione Sovietica nelle sue ambizioni di proselitismo antiamericano. Tito è stato ed è fra i fautori più fervorosi dell'insediamento dei neutrali entro il tessuto della «coesistenza concorrente», non in funzione di ammorbidimento delle rivendicazioni di principio rivendicazionistico di tutto ciò che dovrebbe costituire il debito dell'Occidente verso le piccole Nazioni. Si tratta quindi di una traduzione della lotta di classe in termini di rapporti internazionali. Per cui un neutralismo siffatto è ben falso ed ipocrita, e soggetto altresì ai ristorni di segno opposto quando, come nel caso dell'aggressione all'India, c'è un'altra rivoluzione che vuol far valere le sue pretese. Dopo il fallimento del patto balcanico, Belgrado ha ricreato nuove posizioni di prestigio suscitatrici di tensioni rivolte a spostare l'equilibrio fra oriente e occidente. Si sono così avuti conflitti locali che fortunatamente sono stati contenuti ed isolati ma che potenzialmente come nel caso di Cuba, contenevano fattori aggressivi di stimolante pericolosità. Ci riesce perciò difficile attribuire alla Jugoslavia una sincera volontà di tutela della pace, nel senso di non provocare un rovesciamento o quanto meno un alteramento dell'equilibrio esistente. Da Cuba a Berlino le scelte jugoslave sono troppo ben definite per non rivelare un atteggiamento favorevole alla demolizione delle posizioni dell'Occidente.

Non discende che la salvaguardia del mondo libero, al di là di una considerazione strategica rivolta a tentare di conservare le legature del blocco comunista, riceve ben scarso affidamento da posizioni politicamente equevoche, che, ove si verificasse il paventato momento cruciale, troverebbero una soluzione, o una instabilità attraverso una scelta ideologicamente senza alternativa. Qualche mutamento

UNA TRADIZIONE LO SPORT AL «FILZI»

PER gli studenti del Collegio «F. Filzi» di Gorizia, è ormai una vecchia tradizione svolgere la gran parte dell'attività sportiva, che tanto li appassiona, in seno al Centro Sportivo Italiano. E da dieci anni ormai si danno appuntamento insieme alle altre Società affiliate al C.S.I. nella bella ed accogliente Sala del Teatro dell'Istituto «Stella Matutina» per essere presenti alla rassegna delle attività di un anno: delle lotte, delle difficoltà, dei sacrifici ma anche delle gioie e delle vittorie di un anno; così di anno in anno, ormai da dieci anni, nel mese di novembre. Il Direttore del Collegio dott. Prandi ricorda uno dei primi convegni, a Roma, nel novembre del '47, nel Collegio «Pio X», al quale intervenne con i giovani giuliani e dalmati del Collegio «Nicolò Tommaseo» di Brindisi, arrivati secondi nella classifica nazionale, fieri del posto d'onore veramente meritato per la passione e il fervore con cui si erano dedicati alle fatiche, ai sacrifici e alle gioie dello sport, suscitando l'ammirazione dell'ospite Puglia e dei cittadini di Brindisi in particolare. Alla premiazione, a Roma, c'era allora la parola del prof. Gedda e dell'avv. Onesti a ringraziare, a entusiasmarli, a illustrare il significato e la finalità dello sport cristiano inteso, per la formazione e l'educazione dell'uomo integrale, dell'uomo non solo per l'alloro sportivo ma per tutta la sua vita.

Queste stesse idee animano i dirigenti ed i educatori sportivi che oggi guidano questi giovani giuliani nei quali non infonde la loro fede, il loro amore, il loro spirito



In rappresentanza dell'Arcivescovo di Gorizia, Mons. Giusto Soranzo consegna una delle coppe, meritate dagli allievi del collegio F. Filzi, a Gemine Dori, uno dei dirigenti del Centro Sportivo Italiano del collegio, nel corso della manifestazione svoltasi a Gorizia per l'annuale consuntivo dell'attività del C.S.I. Il Filzi ha vinto il primo premio per il 1961-62

di sacrificio. Ed è bello assistere a queste rassegne, che si concludono con la distribuzione dei premi, coppe, diplomi, targhe, medaglie, in mezzo a una folla di ragazzi e giovani, un pubblico sensibilissimo e plaudente: riempie il cuore di una gioia serena e infonde forza e fiducia nell'avvenire dei giovani; sano, forte, sereno. Ed ora accenniamo pure alle vittorie dei ragazzi del «Filzi»: non però senza aver espresso prima la più viva gratitudine ai dirigenti del Centro Sportivo Italiano che con tanta passione e sensibilità dedicano il loro tempo libero alle attività sportive dei giovani. In primo luogo al rag. Nico Battista, presidente regionale del C.S.I. e del F.I.G.C., da anni instancabile animatore dei giovani; al presidente provinciale Ferruccio Colombi, attivo e appassionato come il suo Maestro Battista e agli altri dirigenti della Giunta provinciale; un particolare ringraziamento agli Assistenti ecclesiastici don Fulvio Della Martina e a Mons. dott. Luigi Ristiti, benemerito e benemerito Assistente spirituale dell'U.S. «Fabio Filzi»; e infine a Mons. Giusto Soranzo che all'assemblea ha rappresentato S. E. l'Arcivescovo di Gorizia e che tanta gratitudine si è sempre meritato dagli allievi del Collegio «F. Filzi» per l'opera generosa da lui spesa in loro favore nei tempi passati, per la sua mente saggia e illuminata. I ragazzi del «Filzi» si sono meritati il primo premio, il Trofeo del C.S.I. per l'anno 1961-62, un'artistica coppa consegnata appunto da Mons. Soranzo al loro vice-direttore Gemine Dori, uno dei dirigenti provinciali del C.S.I. Un'altra coppa è andata alla

A TREVISO Incontro fiumano

DOMENICA 18 novembre i Fiumani di Treviso si sono riuniti molto numerosi nella sala dell'Ispettorato dell'Agricoltura per ricordare l'entrata delle truppe italiane nella loro città, avvenuta il 17 novembre 1918. Tra i presenti il Consigliere nazionale dell'ANVGD dott. Raimondo Raimondi, i familiari della Medaglia d'Oro fiumana Ettore di Pasquale, numerosi membri dell'Associazione, il cav. uff. Mario Botter, in rappresentanza dell'Ass. Granatieri di Sardegna, dei Volontari di Guerra e dei Legionari Fiumani di Treviso; parecchi combattenti della prima e seconda guerra mondiale e quasi tutti i legionari dannunziani della Marina di Treviso. Il tenente Raimondi ha brevemente ricordato la data del 17 novembre quando i fiumani irredenti abbracciarono i Granatieri di Sardegna e i Marinai d'Italia ed ha voluto rievocare nell'arco del tempo il nostro incontro coi soldati vittoriosi dell'Alleanza con i soldati sconfitti prigionieri che nei primi giorni del giugno 1945, quando la città distrutta e affamata, in preda al terrore, era già occupata dalle orde titine, vennero accolti con lo stesso amore e con la stessa passione dalla cittadinanza. Ha concluso «nella buona come nella cattiva sorte Fiume è solo Italia, è sempre Italia!»

Il cav. uff. Mario Botter ha sintetizzato la lunga passione di Fiume ricordando le tappe principali della sua storia più recente: la dichiarazione del- l'Ossinack del 18 ottobre 1918, il plebiscito del 30 ottobre, l'impresa degli Argonauti, l'approdo dello «Stocco», l'arrivo dei granatieri e l'indimenticabile episodio della loro partenza all'alba del 25 agosto 1919, il giuramento dei sette di Ronchi e, infine, la meravigliosa impresa dannunziana in tutte le sue vicende che culminarono col tragico Natale di Sangue. Ha concluso con la rievocazione storica ricordando l'annessione della città all'Italia e la venuta del Re Vittorio Emanuele III, accolto dalla folla entusiasta. «La concessione della medaglia d'oro al Valor Civile alla città di Fiume — ha soggiunto — ha premiato giustamente il tenace amore alla Patria dei fiumani, oggi dispersi ed esuli per non rinunciare alla loro libertà». Il capitano Botter ha proposto infine di inviare un messaggio di riconoscenza all'on. Ossinack, deputato di Fiume al Parlamento di Budapest, ed ha rivolto un reverente pensiero agli Eroi ed ai Martiri fiumani.

Il dott. Raimondo Raimondi ha preso brevemente la parola per porgere a nome dell'ANVGD il saluto di tutti gli esuli adriatici ai fratelli fiumani. Infatti la stessa passione per l'Italia e le stesse sventure accomunano i Dalmati, gli Istriani, i Fiumani, gli Isolei e i Carsici. Egli ha concluso il saluto con la triplice invocazione all'Italia, che è il grido di fede e d'amore delle genti adriatiche ancora una volta irredente.

Ha avuto inizio subito dopo la proiezione del documentario «Fluminensia», messo gentilmente a disposizione dagli amici della Lega Nazionale di Trieste e realizzato dal segretario della Sezione fiumana, Aldo Secco.

L'amico Secco e una rappresentanza della Lega, giunti espressamente da Trieste, erano stati in precedenza salutati e ringraziati dagli oratori succeduti nella rievocazione del 17 novembre. Ireneo Raimondi Cominesi aveva messo particolarmente in rilievo la realizzazione del documentario definendolo «un atto di amore di un fiumano verso la propria città natale e aveva invitato gli astanti ad accoglierlo con calore perché, anche nei suoi limiti e con i suoi difetti, esso costituiva il primo documentario completo sulla storia di Fiume ed era corredato da un ottimo commento sonoro registrato. Il documentario inoltre assumeva una particolare importanza perché era stato realizzato con povertà quasi francicana. La proiezione non ha mancato di suscitare profondo interesse e commovente tra i presenti che alla fine hanno a lungo applaudito.

Nella ruscississima manifestazione ancora una volta si è dimostrata preziosa la stretta collaborazione tra il Comitato dell'ANVGD di Treviso e la Sezione fiumana della Lega Nazionale di Trieste. Ciò evidenzia quanto sia facile la nostra auspicata unione delle forze irredente allorquando si sorregge una sola finalità e un solo ideale.

A Padova l'Arena di Pola in vendita presso l'editore Rubini sotto al Municipio di fronte all'Università.

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA L'offerta di Fertilia

Tramontate le speranze di salvezza per l'Istria, tutta l'azione a Roma della delegazione del CLN fu rivolta ad un unico fine: l'attuazione dell'esodo con tempestività e nel miglior ordine possibile. Perciò giorno per giorno venne perseguita tenacemente l'azione diretta a provocare l'intervento del Governo per il trasferimento degli esuli in località in cui fosse possibile determinare una adeguata ricettività. In definitiva però per tutti coloro i quali non ebbero la possibilità di reperire autonomamente una sistemazione alloggiativa, non restò che la soluzione dei campi e delle caserme. Anche gli affidamenti di Fertilia ebbero assai ridotte proporzioni e del tutto inadeguate alla variegata possibilità di creare una nuova Pola. Anche nelle relazioni che seguono troviamo rispecchiata l'intensità dei contatti che furono provcati dai delegati polsi alla vigilia dei viaggi del «Toscam» che portò la popolazione di Pola verso l'esilio.

Roma, 18 gennaio 1947. Carissimi amici, facciamo seguito alla relazione consegnata a Giacomelli e prima di tutto alleghiamo copia del verbale della seduta del Comitato Interministeriale del 14 cor, nonché due copie degli appunti presi dal Presidente, avuti oggi dai dott. Santin, Ieri dunque è arrivato De Gasperi, per non smentirci, siamo riusciti ad essere ricevuti nella stessa giornata prima dei Ministri ecc. Il colloquio durò trenta minuti; presenti Bartoli e Manzin per Pola e poi il dott. Bartolotti, segretario particolare di De Gasperi. Il Presidente ha dichiarato di aver trattato il nostro problema col Ministro americano Byrnes e col Ministro della Marina, Forrestal, i quali lo hanno assicurato che le truppe alleate da Pola non vengono ancora evacuate, ma semplicemente sostituite; che l'evacuazione delle truppe sarà operata il più tardi possibile, e comunque dopo che l'esodo della popolazione sarà compiuto.

Per quanto però riguarda date precise, De Gasperi disse che né lui né il Governo americano sono nella possibilità di precisare date, perché non si può prevedere con precisione la data della ratifica del Trattato di pace del Senato americano. Il Presidente ci ha informati che tosto avrebbe mandato una nota al Comando Alleanza di Caserta per informarlo delle assicurazioni avute in America e per impegnarlo, in conformità alle stesse, ad assicurare che le truppe rimarranno a Pola il tempo necessario a permettere un ordinato esodo di persone e cose. De Gasperi ci ha rievocato da lui tra qualche giorno per il nostro paese la risposta da Caserta. Per vostra direttiva, informiamo pure che il Presidente ha letto con vivo interesse la lettera consegnata dal Vesco (comunicata a noi) e che a questo proposito qualche giornale ha dato la notizia dell'arresto di Mons. Radossi; informati così corrisponde al vero.

Dopo ciò abbiamo informato il Presidente sulla riunione del Comitato Interministeriale del 14 cor, e sulla visita a Pola del Generale Mannarini e del Col. Fornara. De Gasperi non è stato soddisfatto perché è bene mandare tecnici competenti, ed è disciplinato dal Comitato Interministeriale. Importantissimo l'apporto del Ministero della Guerra, come comunicativo da Manzin. Ci risulta che Meinhart ha portato dei fondi con i quali potete continuare fino all'intervento del Governo (pare con le Capitanerie di Porto). La Marina, come sapete, potrebbe mettere a nostra disposizione il «Toscam» ed il «Monte Cuccoli»; però, siccome occorrono dei giorni per le relative pratiche e dirottamenti, è opportuno che voi ci inviaste (o a noi o al Comitato Interministeriale) tosto una concreta richiesta. Da notare che detti due piroscafi non sono adatti al trasporto dei mobili, ma solo per persone. È entrato in linea il «Grado». Oggi siamo stati ricevuti dal Sottosegretario Corsi per la questione di Fertilia. Corsi (e anche Micali) si lagna del fatto che Pola non avrebbe ancora risposto concretamente in merito. Noi abbiamo obiettato che a sua volta Pola attendeva che Fertilia sia posta in grado di ricevere gli esuli. In conclusione Corsi ha assicurato che il Governo farebbe i lavori e consiglio di inviare subito in Sardegna un primo gruppo composto di lavoratori (da impiegare nei lavori) e di agricoltori e pescatori (per incaricato che diventerebbe una specie di sindaco o delegato comunale ed compito di organizzare il nuovo centro. Per quanto riguarda i lavori, Corsi parlò di appalto ad imprese private con mano d'opera poliana. Ecco perché abbiamo telegrafato di mandare un rappresentante di qualche impresa edile di Pola (sarebbe forse consigliabile la Cooperativa Partigiani), il quale potrà trattare e concludere l'appalto dei lavori. Per il finanziamento sia Corsi che Micali hanno preso formale impegno.

Siccome in questi giorni si rende libera una caserma a Fertilia durante l'effettuazione dei lavori ci sarebbe in ogni caso possibilità di ospitare la nostra mano d'opera e agricoltori, perciò, in definitiva, anche stando alle urgenze fatte da Corsi, è bene che sin d'ora e tosto partano da Pola i primi gruppi di lavoratori ed agricoltori esuli. Così si farà anche un primo esperimento di esodo di persone; e non vi ha dubbio che queste riceveranno assistenza. Comunque comunicate tosto le vostre decisioni al riguardo e la data di partenza delle persone che si recano in Sardegna. Alla fine dell'udienza Corsi disse: «Fate presto perché altrimenti c'è il pericolo che altri approfittino della buona occasione». Le questioni particolari sono state nel complesso risolte e i vari delegati (studenti, Genio Civile) vi sono rivolti.

Oggi ho sollecitato il Ministero (terza divisione, comm. Valente) per la sistemazione delle case di ricovero dell'ECA. De Berti afferma decisamente che verrà a Pola con me tra sette o otto giorni. Lascio la penna a Manzin e Invinkl che interaggeranno quanto ho esposto.

Cordiali saluti a tutti. Bartoli

A quanto ha detto l'amico Bartoli io aggiungerò qualche particolare. Ho portato le richieste dei dipendenti del Ministero della Guerra al Ministero stesso. La pratica l'ho consegnata al col. Secco, su indicazione e con l'appoggio del col. Fornara in missione a Pola. Ho motivo di credere, dall'accoglienza fatta alla richiesta, che essa avrà senz'altro favorevole esito. Ve ne darò conferma fra qualche giorno; comunque voi approfittate della presenza a Pola del col. Fornara per parlargliene. Le richieste dei dipendenti della Capitaneria di Porto sono state accolte in pieno. Occorre, come vi ha detto Bartoli, affrontare subito e risolutivamente il problema di Fertilia. Agite e decidete senza indugio. Saluti. Manzin

Il Ministero degli Esteri conferma integralmente le dichiarazioni di De Gasperi; è opinione del medesimo che la ratifica da parte degli Stati Uniti avverrà dopo il termine indicato da Stone (dalle 4 alle 6 settimane); ma si tratta di opinione e, pertanto, è meglio non fidarsi! Sto lottando aspramente per la nota questione dei sei milioni dell'Assistenza Post-Bellica che è molto intricata e per la quale il Ministero non sa che pesci pigliare: domani, comunque, altro incontro col Capo-Gabinetto. Altro scoglio da superare la faccenda delle tessere della Camera del Lavoro. Particolari riferirò a voce giovedì, giorno del mio rientro. Saluti. Invinkl

A Pola intanto si vivevano giornate d'ansia mancando assicurazioni ufficiali circa la tempestività con cui sarebbe stato dato l'annuncio della partenza delle truppe anglo-americane. La popolazione temeva che, dopo la ratifica del trattato, lo sgombero della città sarebbe avvenuto celermente. Ed in tal senso la propaganda titina faceva convegni, dando sempre per imminente il passaggio del confine e la presa di possesso della città da parte della Jugoslavia. Conoscendo i metodi inglesi e la riluttanza con cui il G.M.A. guardava al fenomeno dell'esodo, con timore di spiacevoli sorprese non era proprio infondato.

ABBAINO SU TRIESTE

Il postiglione

Il centenario delle Poste italiane. Quattro sole parole, che uniscono in poche sillabe il corriere di un secolo. Nell'occasione di quest'avvenimento, il Ministero P.P.T.T. ha indetto una serie di manifestazioni, tra cui la partenza di 8 postiglioni dell'epoca che giungeranno da direzioni diverse alla Capitale. Poteva essere esclusa la nostra città da almeno uno di questi otto itinerari? No di certo. Anche perché Trieste, nella storia delle comunicazioni postali e delle Poste statali copre un posto di preminenza. I Thurn-Taxis furono gli appaltatori primi dell'organizzazione postale dell'Impero Austro-Ungarico. Pertanto il popolo triestino, letta la notizia che ripetiamo più su, già si appresta a fare spargiera di festosa curiosità per il giorno del gran passaggio. Il postiglione partirà da Muggia, passerà per Trieste, che ammirerà il vestimento, gli stivaloni, la frusta della guida del cavaliere, e ascolterà divertita gli squilli (o meglio i mugugli) del corno annunziante l'arrivo e la ripresa. Proseguirà per Venezia (50 chilometri di percorso al giorno, interdiomici), per Padova e Ferrara e Rimini, Urbino, Perugia, Foligno, Terni, Orte, Castelnuovo di Porto, EUR di Roma. Gli otto postiglioni, i quali è stata calcolata e esattamente la durata del percorso acciòché arrivino insieme nell'Urbe, partiranno — che è logico — in date differenti. Quando, da Muggia? Lo sapremo a tempo debito.

L'istituto dei poveri

Altro centenario, amici! Il cui festività si erano iniziate già il 4 novembre con il raduno degli ex allievi (ci pensate quanti? in cent'anni?) Ma domenica 17 è stata la veramente grande giornata: bandiere alle finestre del piano nobile; gran vessillo in centro alla facciata principale; tutto pronto per l'illuminazione notturna; nell'attesa che come un fiammeggiante dei statue e i busti dei donatori, una lapide che aspetta di essere scoperta, e che — quando la tela sarà tirata giù — avrà queste espressioni da far sonare in tutte le menti per la via delle pupille: «All'inizio di un altro secolo di vita questa pia casa dalle opere di bene compiute con spirito di cristiana carità trae fiducioso auspicio per l'avvenire. Cent'anni. Un edificio solido come una fortezza, grande come una casa, risonante negli atti e nelle scalinate come un maniero, organica visione d'insieme. Finora in questo campo ci si è mossi con molta approssimazione ed anche con eccessivo ottimismo quasi che per soddisfare un'esigenza economica si potesse decampare dalla considerazione dei altri fattori molte volte non traducibili in cifre. Accordi e intese avrebbero dovuto essere inquadriati in una panoramica generale onde rendere valido il compromesso su base compensativa. DIESSE

PICCOLA ENCICLOPEDIA GIULIANA E DALMATICA

Volume di 250 pagine con circa 3000 nomi

La riceverete inviando mille lire all'amministrazione de «L'Arena di Pola» - Gorizia

istituzione educativa per i giovani e le fanciulle.

E quando si parla di tempi migliorati, di educazione, di risale nella mente il nome di Carlo Rangan, al quale si debbono trent'anni di vita per la benemerita Opera; la quale è diventata grande nel suo paese di quarantotto e quarantotto anni fa; tutti italiani dal profondo del cuore, come lo sono stati, e i vivi lo sono tuttora, per l'intera vita; nonostante l'istruzione caporalesca di quel periodo i nobilissimi infame, eppure un paradiso terrestre se lo confrontiamo con la quarantennale comuniparlantista.

Dicevamo...

Dicevamo, in Antivigilia (editoriale per antonomasia) ed era nell'Abbinò del 25 settembre 1962, che coloro i quali si danno a parlare di Trieste, dalla Verità d'Italia a Capo Lilibeo, da Val d'Aosta a Chiampore, ci fanno leggere titoli come questi: «Deciso il sopralluogo ministeriale per il Molo VII». «Si è quasi certi che i lavori del Molo VII saranno ripresi a novembre a pieno ritmo». Oggi possiamo continuare il discorso, come lo continua la gente per sua spontanea iniziativa: Il 26 ottobre il Ministero dei Lavori pubblici telefonava al Sindaco di Trieste dott. Mario Franzil che i lavori del Molo VII avrebbero avuto inizio fra pochi giorni, poiché il Consiglio di Stato aveva dato parere favorevole circa lo svolgimento del nuovo appalto. Le elezioni amministrative hanno avuto luogo l'11 novembre. Il 17 novembre si apprende che il Consiglio di Stato ha respinto la proposta di indire nuovo appalto per la costruzione del Molo VII ed ha invitato il Ministero LL.PP. a perfezionare alcuni parti della documentazione ecc. ecc. Il 21 novembre veniamo a sapere che sono cose di poco conto, risolvibili con sicura celerità, per cui è da

Musei — «unicum»

Il Museo Scaramanga esiste, aperto, dal giorno di San Martino. Avevamo notato l'interesse triestino per questa nuova istituzione museale di cui la città s'era arricchita, ma al nostro «Abbinò» non giungeva ancora una voce che dimostrasse, oltre che orgogliosa soddisfazione... campagnolista, anche ammirazione di larghe zone della comunità. E' arrivata ora anch'essa al nostro orecchio e ci piace riecheggiarla in questa rubrica.

Siamo stati anche noi, in quell'appuntamento di via Filzi 41, dove l'avveduto buon gusto degli organizzatori, ha sistemato l'esposizione di oggetti e documenti atti a divertire in favore di parecchie attività della gente di Trieste: dalla artigianale all'artistica, dalla culturale alla tradizionale, alla mondana.

ELIO PREDONZANI

Giovanni Scaramanga di Altomonte, il Fondatore delle raccolte, raccogliatore fra i più intelligenti e dotati durante l'intera vita, niente ha trascurato affinché la Città che prediligeva su tutte bralasse per il possesso delle stampe più notevoli e artisticamente tracciate, per i nitidi, i soprammobili, le cose più svariate, capaci di dare a chi le vedeva, a chi ora — per la sua Fondazione della quale fa parte l'appartamento stesso del Museo — le vedrà, il clima dell'anima triestina, passata e recente, il gusto, la mentalità.

CRONACHE DI CASA

Il nuovo Preventorio

In questi giorni è stata festeggiata la copertura del tetto del nuovo edificio che ospiterà il Preventorio femminile «Venezia Giulia» a Sappada di Cadore. L'Istituto, che sin dal 1949 svolge la sua proficua assistenza in favore delle bambine profughe dai 4 ai 12 anni, bisogno di cure, è oggi ospitato in una casa all'angolo adibita, nella ridente vallata sappadina. Il nuovo edificio, che si affianca a quello inaugurato anni or sono per il Preventorio maschile «Dalmazia», risponderà nel modo più moderno a tutte le esigenze del settore dell'assistenza ai minori. Si sottolinea come i due istituti non siano destinati a bambini malati, bensì a bambini gracili, bisognosi di cure ricostituenti. Nei due Preventori funzionano la Scuola Materna e la Scuola Elementare Parificata. Tutte coloro che possono avere interesse per i propri figli, si mettano in contatto con la Sede Centrale dell'Opera - Piazzale di Porta Pia, 121 - Roma.

Alloggi a Chiarbola

L'Autorità Tutoria ha ratificato le decisioni del Provveditorato alle Opere Pubbliche di Trieste per l'appalto a trattativa privata di n. 42 alloggi in località Chiarbola. Con questo lotto di lavori, gli alloggi del quartiere residenziale Chiarbola-Battonotti ammontaranno a 754. Immediatamente gli Uffici dell'Opera hanno dato disposizioni all'UNRRR-Casas per la consegna dei lavori.

AVVENTURA DI UN ISTRIANO IN GRECIA

LORENZO MARIN

4. - Racconto e disegni di Nicola Sponza



IMPOTENTE SUBI I DISPETTI DEL BARBIERE

Uno, tre, cinque giorni trascorsero lenti, lunghi. Gli zii, non avevi ad avventure del genere, temevano l'irruzione della polizia in casa. Involontariamente mi rendevano la vita difficile. Studiavo il modo di lasciare l'isola, di fuggire in Italia o, almeno, ad Atene: pensavo di rivolgermi personalmente alla nostra legazione, per abbreviare l'ansia, l'attesa, il tempo prezioso che fuggiva; per evitare la via burocratica. Ma a voler scappare, le difficoltà erano insuperabili. La gendarmeria del posto, avvertita, era all'erta. Passarono così ancora alcuni giorni, senza che i poliziotti irrompessero in casa.

UNA domenica sera, fattomi spavaldo, mi trovai sulla Spiannata superiore in mezzo ad una folla di circa cinque mila persone: gente di ogni età e condizione sociale. Gente che abitualmente si raccoglie intorno all'argenteo padiglione della musica, una volta a metà settimana ed un'altra ogni domenica sera, perchè ora l'una, ora l'altra delle società filarmiche della città, durante l'estate, vi eseguivano concerti pubblici notturni di musica classica, romantica, moderna.

Nel mezzo di una folla variopinta, come un grande baldacchino barocco si ergeva elegante il chiosco della musica, dove gli esecutori con perfetta sincronia di movimento e suono assorbivano la religiosa attenzione degli ascoltatori.

D'intorno, sui margini della Spiannata, gli alberi di un verde cupo vellutato limitavano il buio. Gli edifici della città, di architettura veneziana, parevano scenari d'occasione. Nella parte opposta, nero, il blocco della Fortezza si delineava appena contro un cielo sereno; sul mare la luna gioconda argentava il moto perpetuo delle piccole onde.

Ero attorniato dalla grazia delle mie cugine. A pochi passi da noi, zie e pubblico, tra cui alcuni militari assorti ad ascoltare i suoni melodiosi della «Traviata».

Trascinato dalla musica abbandonavo voluttuosamente la mia fantasia ad accompagnare le armonie che salivano verso il firmamento stellato di quella sera.

Un entusiastico scrosciante applauso fu rivolto all'indirizzo degli esecutori e a concerto finito la gente dagli abiti multicolori, simile ad un fiume si mosse alla volta della città. La carovana dei parenti si apprestava a seguire la corrente.

Mentre con lo sguardo insaziato osservavo le belle fanciulle Korcoris, nel fulgore della loro giovinezza, notai che, improvvisamente, attorno a noi stava per chiudersi una «cintura». Quindi mi trovai al centro di un anello formato da numerosi soldati: come un baleno sorsero in me sospetto e sorpresa. Regitare fu il mio pensiero subitaneo: troppo tardi!

Giovanotto, le signorine proseguiranno da sé: tu vieni con noi — mi disse il sergente che risultò il capo dei militari accherchianti.

Mettiti fuori dai piedi! — dissi rivolto al sottufficiale, piccolo di statura, ma energico, che mi aveva sbarrato il passo.

Quattro mani mi afferrarono per le braccia. Tentai di liberarmi. Fatica inutile. A viva forza mi staccarono dal gruppo delle ragazze. Mi agitai violentemente. La folla, incuriosita, allungava il collo per rendersi conto di ciò che accadeva. Qualcuno chiedeva: «Che succede?». Infine, per troncare lo spiacevole incidente, a fatica, facendosi largo a grandi manate, intervenne uno degli zii.

Sono il professore Hadson, abito in via... al numero... Il giovane è mio nipote. Vi prego di lasciarlo libero. Domattina si presenterà alla Fortezza.

Ma... Resto garante io! — insistette autorevolmente il professore.

Il sottufficiale, accondiscendendo con gentilezza, salutò portandosi la mano alla visiera e si ritirò seguito dai suoi uomini.

Non è dignitoso che ci inseguano per le pubbliche vie, tanto meno è conveniente vedere la polizia battere la porta di casa nostra — disse Nane generalizzando, fra rimprovero e interessamento, ma, come era logico, io im-

permalosito, da quel momento mi considerai privato dall'appoggio dei parenti.

Dopo aver vegliato per tutta la notte, di buon mattino mi diressi al Consolato, più che unica mia estrema speranza.

Non abbiamo nessuna novità che, però, può capitare da un momento all'altro. In giornata, anzi subito, invieremo ancora un telegramma di sollecito alla nostra Legazione...

Demoralizzato lasciai la casa consolare: fuggire non era possibile. Nascondermi nemmeno. Abbandonato da tutti, contro la mia volontà, dovetti presentarmi al Comando Militare di Corfu.

DESTINATO alla seconda compagnia mitraglieri, fui preso in consegna dal sergente maggiore di servizio, un individuo velenoso, uomo di caserma e, benchè sposato ad una giovane italiana dell'isola, odiatore di ogni cosa che sapesse di italiano.

Cagnaccio d'un «maccarognoso», con me non la spunterai, disertore! Vedrai dove andrai a finire: in galera! Ed ora vediamo se ti riuscirà di scappare una seconda volta — disse, e poi rivolgendosi ad un piantone: — chiama subito il barbiere. Come? Non è in caserma? E va bene: faremo un omaggio al distinto aspetto di questo «dandy». — Ed a me: — Seguimi!

Obbedii contro voglia come un cane al guinzaglio di un nuovo padrone.

Nella piazzetta antistante all'uscita della Fortezza c'era la «Cantina del soldato», ed attigua la bottega del barbiere per gli ufficiali.

Entra! — mi ordinò e, rivolto al barbiere: — Trattamento speciale a questo cliente d'eccezione.

Signorsì — rispose il militare in camice bianco, e, giacchè a forza di strizzate d'occhio perfettamente si erano intesi, con evidente ironia aggiunse: — sfumatura bassa, a forbici?

Esattamente e, poi, gli farai omaggio d'un tubetto di brillantina solida...

Invitato dal «camice bianco» mi misi sulla sponda della poltrona. Mi parve di essermi messo a sedere sui chiodi come un fachiolo. Impotente subii i dispetti del barbiere, accompagnati dalle risate rumorose del sergente maggiore e di alcuni soldati della guardia che assistevano divertiti allo spettacolo.

Il «camice bianco», con l'importanza di un figaro di gran classe, prima accuratamente pettinò i miei capelli, poi, con esibizionismo ridicolo, prese una macchinetta fra le dita. Posata al centro sulla mia fronte, la fece funzionare spingendola avanti: sentii il ferro strisciare sino alla cervice; qualche secondo dopo la mia abbondante ed accuratissima chioma era stata divisa da una rasatura larga quanto la macchinetta. Seguì uno scoppio sarcastico di risate che durarono per alcuni minuti. Ognuno agghiustava il proprio sul commento altrui, finchè, inviperito, scattai in piedi fulminando.

Cretini, ora basta! Pagliacci... per non dire altro: comportatevi da uomini...

E permalosito il mio cliente, hi, hi, hi... — ridacchiò il barbiere.

Rapato, seguito ancora da larghe risate beffarde, fui condotto al magazzino vestiario dal sergente maggiore in persona. Mi fecero la «dote» caricandomi di indumenti militari impregnati di naftalina. Raccolto tutto in una coperta fui accompagnato in camerata dove, deposti gli abiti civili, mi infilai l'uniforme militare.

Mentre ancora, con i piedi nei rigidi scarponi, mi tormentavo ad avvolgere le gambe nelle fasce, irruppe il caporale di giornata:

Se non hai un coltello, prendi il solo cucchiaino e vieni con me.

Quando, assieme a due altri soldati «consegnati», ebbimo terminato di spellare l'ultima delle cipolle, destinate allo «stufato con baccalà», lasciate le buie cucine del reggimento, con gli occhi gonfi ed irritati, feci ritorno in camerata.

La prima notte in caserma, nonostante l'assoluto bisogno che avevo di distendere i miei nervi eccitati, non chiusi occhio: innumerevoli cimici in lunghe processioni avevano pellegrinato sulla mia branda fatta da due bipiedi di ferro con su tre tavole elastiche affiancate che cedevano al peso in modo diverso, così da costituire una costante tortura.

Quando ebbi l'invito dalla Televisione di Zagabria, pensai che — per contraccambiare il gentile pensiero di presentarmi ai vostri telespettatori — avrei dovuto portare qualcosa in omaggio. E cosa può fare un compositore se non scrivere una canzone? Volevo però che si capisse che questa canzone è stata scritta apposta per voi, per il vostro bel Paese, e mi ricordai delle bellezze di una vostra splendida località, ove trascorsi qualche anno fa una giornata in veste di turista. Scrisi perciò al mio collega e vostro noto autore Mario Kipel, pregandolo di comporre i versi sia in italiano che in serbo-croato. Egli lo fece e ne fui soddisfattissimo. Così nacque la prima coproduzione italo-jugoslava in fatto di canzoni: «A Portorose» o in serbo-croato «U Portoroz». Come è stata accolta la canzone?

Spero bene. E' facile ed orecchiabile, e tutti coloro che presero parte alla trasmissione, durante le prove l'avevano già imparata e la cantavano. Nella trasmissione la cantammo — figuratevi — io in italiano e Marko Novosel in serbo-croato... Ora io spero che si diffonderà presto nel vostro paese, mentre io cercherò di lanciarla in Italia.

Nei quattro angoli della austerità «sala d'armi» erano sistemati fasci di aste con bandiere greche lacere, trofei di memorabili battaglie svoltesi sui monti dell'Epiro e della Macedonia; fucili e carabine di vario tipo con baionette innestate erano ordinate sulle rastrelliere e parevano in posizione di «presentarmi». Sulle pareti erano appese serie di foto-ritratti dei caduti per la gloria e la libertà della Grecia. Sul quarto lato della sala si apriva l'ampia trifora, da dove si poteva notare, e questa volta dall'interno, il balcone, il cartello e l'asta inclinata dell'enorme bandiera greca che sventolava pigramente.



UNA PIAZZA DI SPALATO (FOTO DI ALFREDO CALLIGARIS)

All'improvviso il mormorio sommosso che si udiva nell'ambiente, fu interrotto dalla regia militare: tutti, ufficiali, sottufficiali e truppa, scattarono rigorosamente sulle posizioni regolamentari per la cerimonia. In quel mentre da una porta sbucò il colonnello comandante il reggimento seguito dal suo aiutante maggiore, un capitano.

Il comandante, approssimandosi, interrogò alcuni dei soldati «a rapporto». Ora toccava a me; con il gomito all'altezza della spalla portai la mano destra alla visiera, sull'attenti!

Signor colonnello, ho l'onore di presentarmi: fante Marin Lorenzo in forza alla seconda compagnia mitraglieri — dissi e di colpo abbassai il braccio.

Tu sei Marin? — disse, e guardò verso il mio capitano che gli porgeva un rapporto per iscritto. Lesse; poi si rivolse a me: — Dunque, tu vuoi spezzare le catene della disciplina! Non sai che sotto le armi si deve obbedire? Obbedire e difendere le istituzioni della Nazione! Dove andrebbe a finire l'esercito, se tutti fossero ribelli come te?

Nonostante il terrore che avevano cercato di infondermi con le prediche sul codice militare, quasi estraneo a quell'apparato, con occhio virile fissavo il colonnello che lungamente mi parlò fingendo di non accorgersi della mia alterigia.

Sto per decidere se devo mandarti sotto processo — riprese. — Sei giorni di assenza arbitraria significano «diserzione»! Te ne rendi conto?

Con lo stesso spirito di prima, senza dire una parola, guardai in faccia gli ufficiali che si trovavano entro il raggio del mio sguardo. Il colonnello continuò:

Sarò clemente con te. Farò come se tu non fossi a conoscenza del regolamento militare... anche perchè non hai ancora prestato giuramento...

Commiato di Zecchin

GUIDO Zecchin, Console Generale d'Italia a Capodistria, prima di raggiungere la sua nuova destinazione in Germania, ha preso congedo dai diserti che riempiono nella giurisdizione consolare, cioè di Nova Gorica, Fiume e Pola. Al quotidiano La Voce del Popolo egli ha rilasciato le seguenti dichiarazioni: «In questi giorni si concluderà la mia attività consolare a Capodistria. La mia missione è durata sei anni e mezzo e perciò vi è stato chi l'ha definita "la lunga missione". In tutti questi anni ho fatto quanto ho potuto per contribuire allo sviluppo del gruppo etnico italiano in Istria e a Fiume. Il massimo sforzo è stato fatto — con era naturale — nel settore della cultura. Fra le varie manifestazioni, quelle che indubbiamente hanno avuto una risonanza particolare, sono state le recite della Compagnia Baseggio nel 1957 (vi ricordate la rappresentazione di "Sior Todaro brontolon"? e lo spettacolo TV a Capodistria nel 1959. La strada su cui Jugoslavia e Italia si sono ormai da tempo incamminate, ha dato dei risultati che, sul piano ufficiale, sono stati definiti soddisfacenti. Personalmente non posso che compiacermene e, nel contempo, formulare l'augurio vivissimo che in avvenire i rapporti culturali diventino sempre più intensi».

D'ANZI NEL "BEL PAESE"

La canzonetta d'esportazione

Un celebre autore di canzonette, Giovanni D'Anzi, che nel 1953 vinse al festival di San Remo con «Via dell'autunno» e che annovera fra i propri successi «Non dimenticare le mie parole», «Bambina innamorata», «Ti dirò», «Mattinata fiorentina» ecc., si è trovato alcuni giorni fa in Jugoslavia. Vi è andato perchè la televisione di Zagabria gli aveva dedicato una rubrica riservata agli autori e per l'occasione si era portato se la sua nuova canzone da lui composta, dal titolo «A Portorose», cioè il noto centro turistico-balneare dell'Istria, presso Pirano. Un giornalista ha rintracciato il D'Anzi nell'albergo «Esplanade» di Zagabria e ovviamente lo ha intervistato. Gli ha chiesto: «Come le è venuta l'idea per la sua nuova canzone, intitolata «A Portorose»?

«Vorrrebbe dirvi le sue impressioni? — Ottimo. Zagabria è una bella città che ricorda molto Milano, soltanto c'è una quante che per me era molto riposante. La trasmissione, a quanto sono riuscito capire, è ben composta e ben fatta, il vostro Anton Marti è un ottimo regista — in poche parole sono stato molto contento e anche, sinceramente, stupefatto. Non credevo, specialmente, che voi aveste così belle canzoni, fatte da buoni musicisti, così valenti arrangiatori e così bravi cantanti. E' un peccato che finora non si conoscano in Italia, ma credo sia ancora tempo per rimediare».

Questo l'estratto dell'intervista che se non farà scemmare per il compositore Giovanni D'Anzi la buona fama di autore di canzonette, non gli procurerà invece alcun merito in fatto di sensibilità per i sentimenti nazionali che ogni buon italiano, specie quando si rechi e parli o agisca all'estero, deve o quantomeno dovrebbe evitare di dimenticare o peggio ancora, mortificare. Se per compiacere all'ospite jugoslavo che gli aveva concesso l'onore di apparire alla televisione di Zagabria, egli con tanto delicato pensiero non aveva trovato di meglio che contraccambiare con una canzone, avrebbe dovuto con altrettanto delicatezza scegliere un argomento e un titolo che non ferissero i sentimenti di non poca parte dei suoi connazionali e non rappresentasse offesa alla storia che si illustra o si riassume nella tragedia vissuta e subita dalla nobilissima e sventurata terra istriana.

Dobbiamo infatti escludere che il signor D'Anzi, essendo stato in villeggiatura qualche anno fa, non avesse saputo che Portorose è in Istria, a due passi dalla città nata di Giuseppe Tartini; quell'Istria che nel corso di tutta la sua storia comune a quella di Roma e di Venezia, fu sempre e soltanto latina, romana, veneta, ma mai e poi mai balcanica, o slava e men-

che meno jugoslava. E doveva sapere, come deve sapere ogni italiano che si rispetti, che l'Istria, Portorose compresa, è stata sottratta e usurpata alla sua vera madre patria Italia con l'ultima guerra, in forza di un «diktato» iniquo e disumano che ha fatto precipitare quella nostra terra sotto l'occupazione straniera e resi esuli per il mondo la maggior parte dei suoi abitanti.

Pur sapendo tutto questo, il signor D'Anzi non ha esitato a fare un omaggio al suo recente ospite jugoslavo, col «offrigli in rima e musica la canzone «A Portorose», nella convinzione di decantare con ciò le splendide bellezze della Jugoslavia. «Volevo che si capisse che questa canzone è stata scritta apposta per voi, per il vostro bel paese e mi ricordai di una vostra splendida località — ha detto il signor D'Anzi, alludendo appunto a Portorose. Non si è ricordato, invece, che quella splendida località, così come tutte le altre città e cittadine dell'Istria, erano state strappate all'Italia poco più che 15 anni fa, dopo di avere subito un martirio inenarrabile. Semmai e perciò al loro nome e alla loro memoria il D'Anzi, o qualunque altro compositore italiano, avrebbe dovuto cantare e compiangere la tragica sorte, giammai invece farne argomento per oltresì e musicale compiacimento dell'usurpatore e dell'oppressore di quelle nostre terre. E' veramente triste dover constatare e registrare simili esempi di insensibilità verso una tragedia che ha costituito e costituisce la violenta sottrazione dell'Istria all'Italia, per la liberazione e la redenzione della quale combatterono e si sacrificarono gli eroici soldati italiani. Tanto più in quanto se il signor D'Anzi avesse voluto subitarsi verso l'ospite jugoslavo, avrebbe potuto cercare altri motivi e altre località veramente jugoslave per canzonarle, anzichè offrigli in omaggio dei sanguinanti lembi dell'Istria non mai jugoslava, ma da sempre e soltanto italiana.

PARLATORIO

Le porte da aprire

COME spesso succede, le polemiche intorno agli sviluppi d'una iniziativa fanno correre il rischio di perdere di vista il nocciolo del problema, cioè l'oggetto che è stato causa involontaria della controversia, ma che ne rimane estraneo anche se ha dovuto subire un'ombra impercettibile. La riflessione torna valida a proposito della costituzione del «Libero Comune di Zara in esilio», che ha dato origine a molte discussioni entro il generale consenso alla originalità ed all'importanza dell'iniziativa. Tutti hanno plaudito alla volontà zaratina di far rivivere idealmente la comunità municipale, anche se i primi passi per la traduzione pratica dell'intento entro la cornice della struttura organizzativa, hanno provocato dei contrasti che erano agli antipodi dell'unità comunale. Ma l'inconveniente non può incidere sul valore sostanziale dell'atto politico di raccogliere nuovamente la popolazione zaratina sotto le insegne del Comune in esilio. Perché i contingenti contrasti saranno superati, lasciando viva la recata dell'attestazione di fede.

Un particolare che non va trascurato in relazione alla rinascita del Comune, è quello concernente i messaggi che da varie parti sono stati indirizzati ai promotori dell'iniziativa. Otto Sindaci hanno voluto far conoscere subito la loro adesione (ed altri ancora certamente lo faranno non appena il Comune potrà presentarsi con il suo Sindaco eletto). Hanno scritto i primi cittadini delle seguenti città: Agrigento, Belluno, Catania, Chieti, Macerata, Trento, Varese, Vicenza.

Gli ideali che il Libero Comune di Zara in esilio rappresenta incontrano il mio più alto apprezzamento. Lo spirito di eroismo, i sacrifici ed i valori morali che il popolo di Zara ed i suoi rappresentanti custodiscono, rappresentano patrimonio comune a tutti gli Italiani. Così ha scritto il dottor Foti, Sindaco di Agrigento. Il commendatore De Mas, Sindaco di Belluno, ha espresso «la propria simpatia verso coloro che, in esilio, sentono dolorosa e forte la nostalgia per la terra natale» e formulato «l'auspicio che gli scopi che la nuova Istituzione si è prefissi, possano essere nel miglior modo conseguiti». Da Catania l'avvocato Papale ha voluto inviare «ai fratelli zaratini a nome di tutta la cittadinanza catanese il più cordiale saluto, augurando soprattutto che possa presto sorgere, sulla riva del mare Adriatico, l'auspicata sede del Libero Comune». Si è inoltre compiaciuto del fatto che «gli esuli zaratini si sono costituiti in un Consiglio comunale dando vita al Libero Comune di Zara in esilio ed eleggendo Sindaco e giunta». Da Chieti l'avvocato Buracchio ha indirizzato «il più cordiale saluto al nascente Libero Comune di Zara in esilio, con il più fervido augurio di benessere e di rapido progresso». L'avvocato Barozzi di Macerata ha scritto che «prende atto con interesse della decisione presa in Bologna dai rappresentanti degli esuli zaratini di costituire il Libero Comune di Zara in esilio, ne apprezza gli alti scopi che intende perseguire, formulando l'augurio per un proficuo lavoro».

Il Sindaco Piccoli, ha scritto che «la giunta municipale ha preso atto con animo commosso della decisione adottata in occasione del convegno del 4 novembre 1961 a Bologna dai rappresentanti degli esuli zaratini. La giunta ha espresso, inoltre, la sua più viva simpatia e il suo pieno ed incondizionato appoggio alla serie di iniziative che l'Istituzione intende promuovere per rendere ancora presente sul suolo della Patria il glorioso Comune di Zara». In tal senso ha formulato «l'augurio più fervido che il programma possa essere attuato nei suoi alti valori umani e patriottici». Da Varese il Sindaco Ondrini ha ricambiato il «caloroso saluto della comunità zaratina, ricomposta in ideale unità». Il Sindaco di Vicenza dottor Dal Sasso ha inviato il suo saluto «più caloroso e cordiale» formulando nel contempo «ogni migliore augurio per le italiane popolazioni istriane e dalmate».

Questi sentimenti di solidarietà e di affetto espressi al primo annuncio dell'iniziativa zaratina dimostrano che la coscienza nazionale non è insensibile alle nostre ideali, vivere e alimentare con serietà e dignità nei propositi e nelle opere, e non soltanto nelle petizioni retoriche. Si è constatata così una volta di più quanto solocca e anacronistica sia la tesi formulata da qualcuno dell'isolamento come forza per affermare le nostre ideali. E' invece sempre più vero che solo quando, quando consensi alla nostra causa, tradotta in fatti ed iniziative apprezzabili, ci dimostrano vivi e vitali, e preconstituire le basi per la continuità della nostra azione.

Si tratta in definitiva di discernere tra le possibilità e le utopie, senza lasciarsi andare ad avventate soluzioni estreme che ci porrebbero pericolosamente sulla soglia dell'autodistruzione per ansia di intransigenza laddove i tempi non la consentono. Non possiamo pretendere di vedere realizzate subito le nostre attese quando tanti fattori negativi ci stanno contro. Dobbiamo bensì proporci di compiere con diligenza, con assiduità, con fermezza, la parte che ci viene affidata dalla durezza delle congiunture. Non disprezziamo il lavoro modesto e faticoso che è oggi per l'unica preziosa fonte per rendere fecondo l'avvenire, quando i tempi ci saranno più favorevoli e non dovranno trovarci impreparati.

OTTO questo profilo ci sentiamo di condividere le osservazioni fatte tempo fa da Giuseppe Lauri Aello il quale giustamente ha scritto: «Se è vero, com'è vero, che la Storia è Maestra di vita, non ci è consentito sfuggire ad alcuna verità, la cui enunciazione ci è suggerita dalla testimonianza dei patrioti che operavano nelle terre irredente, dalla forza e dagli ergastoli dei tiranni, dall'azione degli esuli che si fondeva con quella dei patrioti che operavano al di qua degli immani confini: essi prepararono gli spiriti, dissodiarono il terreno e, superando rischi e sacrifici, rappresentarono il lievito, che al momento buono, quando gli eventi maturarono sul quadrante della Storia, doveva essere operante un problema, e doveroso diffondere la convinzione della giustizia della nostra Causa e dimostrare la inconsistenza dei pretesi che adottano slavi e austriaci nel contestare il nostro diritto. Questa propaganda deve uscire dalla stretta cerchia degli esuli, e penetrare nella coscienza della Nazione. Occorre quindi aiutare, incoraggiare, diffondere la nostra stampa e fare in modo che essa superi il limite dei nostri associati, entri in ogni ambiente, penetri nei circoli, nelle sale da lettura, formi oggi una grande conferenza, interessi il mondo artistico, intellettuale, politico. Dobbiamo operare in modo che la Stampa nazionale si interessi di noi e che il nostro anelito a ritornare nelle terre usurpate, nelle nostre case manomesse, anziché essere ritenuto un problema personale degli esuli, sia sentito come una questione di onore nazionale, di interesse universale; che l'imposizione subita per effetto dell'iniquo Diktat, sia sentita come un'offesa perpetrata ai danni della giustizia, in odio alla Civiltà».

Sì questo piano indirizzato alla nostra opera convinti che ci è riservato un compito gravoso di presenza assidua, di convincimento lento ma costante, di penetrazione condizionata da molti ostacoli, nella prospettiva che un giorno la storia ci ripaghi nella misura in cui noi, spinti dai nostri capricci d'essere pazienti fautori). Non esiste un sistema metrico decimale per le vicende umane, che si evolvono e si sviluppano secondo processi che sfuggono a qualsiasi precisa sistematicità. Anni, mesi, giorni, ore, minuti, secondi, dobbiamo coltivare la pianta del futuro riscatto anche quando sembra soffocata da mille fenomeni avversi. Se le radici resteranno salde — e dipende soltanto da noi — e il giorno della fioritura non mancherà. Cerchiamo intanto di accrescere la pianta di coloro che sono disposti a darci una mano per dissodare il terreno ed estirpare la sterpaglia dell'incomprensione e dell'ignoranza sempre tanto avida di soffocare il buon seme.

Non è possibile infatti che le nostre ideali possano perire, se siamo convinti d'avere la forza necessaria a vincere la necessaria carica di vitalità per renderle sempre attuali e vicine alla sensibilità degli Italiani che non sono disposti a dimenticare. L'isolamento cui ci condannano non saper tradurre nel linguaggio e nelle attese dei tempi i problemi e le istanze cui la storia non potrà negare lo spazio per il loro appello che noi si voglia farne pagare, nella misura in cui troveremo alimento e ricchezza nella nostra azione. Sempre le buone cause hanno finito per prevalere, superando gli ostacoli e le difficoltà mediante l'allargamento dei consensi e la penetrazione in settori sempre più larghi dell'opinione pubblica. Sarà così anche per noi se sapremo aprire le strade che conducono all'inserimento nella realtà del momento, onde intensificare le nostre ideali entro ogni nuova evoluzione.

ALCARINO

CONVEGNO A FIUME

CONCORRENZA MARITTIMA

La marina mercantile jugoslava è stata oggetto di un convegno degli esponenti delle aziende armatoriali svoltesi recentemente a Fiume...

Attualmente la marina mercantile jugoslava è formata da ben 25 aziende armatoriali che dispongono di 367 unità per complessive 1.206.469 tonnellate di portata...

NELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

L'assemblea della «Famiglia Parentina» tenuta il 4 novembre al «Cinema» di Trieste ha eletto a consiglieri per un biennio il dott. Alberto Carnus...

Si è riunito nella sede dell'Unione degli Istriani il Consiglio direttivo eletto dall'assemblea della Famiglia Parentina...

LUNARIO

La lezione dimenticata

REFERISCE Il Mondo che «lo storico americano Charles F. Delzell ha lavorato molti anni intorno al tema della Resistenza italiana prima di pubblicare il suo massiccio volume intitolato Mussolini's enemies The Italian Anti-Fascist Resistance»...

IL 9 DICEMBRE A TRIESTE

FESTA PISINOTA PER SAN NICOLÒ

Domenica 9 dicembre avrà luogo a Trieste l'annuale raduno della Famiglia Pisinota per festeggiare il Patrono San Nicolò...

Durante l'assemblea sarà svolta da parte del Presidente una breve relazione sull'attività della Famiglia...

IL COMITATO ROMANO

Roma si è riunito giovedì 15 novembre il Madrinato Italo, presieduto dalla Presidente Nazionale donna Marcella Sinigaglia Mayer...

MADRINATO ITALICO

IL COLONNELLO AMERIO

Nella mattinata del 21 novembre u.s. è deceduto nella Casa di Cura «San Secondo» di Asti, il Colonnello di Amministrazione in Riserva, Efisio Amerio...

LACRIME D'ESILIO

In quella accogliente cittadina, finché la loro fiduciosa pace fu turbata dall'incalzare delle malattie che prima portarono via Domenico nel giugno del 1954...

ELARGIZIONI

In occasione del primo doloroso anniversario della morte del caro amico dott. Micheleletti, Vittoria ed Enzo Barolli elargiscono da Roma lire 5.000 pro Arena...

CONVEGNO A FIUME

CONCORRENZA MARITTIMA

La marina mercantile jugoslava è stata oggetto di un convegno degli esponenti delle aziende armatoriali svoltesi recentemente a Fiume...

Attualmente la marina mercantile jugoslava è formata da ben 25 aziende armatoriali che dispongono di 367 unità per complessive 1.206.469 tonnellate di portata...

NELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

L'assemblea della «Famiglia Parentina» tenuta il 4 novembre al «Cinema» di Trieste ha eletto a consiglieri per un biennio il dott. Alberto Carnus...

Si è riunito nella sede dell'Unione degli Istriani il Consiglio direttivo eletto dall'assemblea della Famiglia Parentina...

LUNARIO

La lezione dimenticata

REFERISCE Il Mondo che «lo storico americano Charles F. Delzell ha lavorato molti anni intorno al tema della Resistenza italiana prima di pubblicare il suo massiccio volume intitolato Mussolini's enemies The Italian Anti-Fascist Resistance»...

IL 9 DICEMBRE A TRIESTE

FESTA PISINOTA PER SAN NICOLÒ

Domenica 9 dicembre avrà luogo a Trieste l'annuale raduno della Famiglia Pisinota per festeggiare il Patrono San Nicolò...

Durante l'assemblea sarà svolta da parte del Presidente una breve relazione sull'attività della Famiglia...

IL COMITATO ROMANO

Roma si è riunito giovedì 15 novembre il Madrinato Italo, presieduto dalla Presidente Nazionale donna Marcella Sinigaglia Mayer...

MADRINATO ITALICO

IL COLONNELLO AMERIO

Nella mattinata del 21 novembre u.s. è deceduto nella Casa di Cura «San Secondo» di Asti, il Colonnello di Amministrazione in Riserva, Efisio Amerio...

LACRIME D'ESILIO

In quella accogliente cittadina, finché la loro fiduciosa pace fu turbata dall'incalzare delle malattie che prima portarono via Domenico nel giugno del 1954...

ELARGIZIONI

In occasione del primo doloroso anniversario della morte del caro amico dott. Micheleletti, Vittoria ed Enzo Barolli elargiscono da Roma lire 5.000 pro Arena...



Emilia Valentich ved. Svetlini

È deceduta a Grado il 10 novembre, alla tarda età di ottant'anni, la profuga da Rovigno d'Istria Emilia Valentich ved. Svetlini...

Mattea Gerbini

Il 28 ottobre scorso è deceduta a Trieste all'età di 75 anni la buona signora Mattea Gerbini, profuga da Fianona...

Per San Tommaso

Don Felice celebrerà a Venezia una Messa domenica 16 dicembre alle ore 11.30 per ricordare la festa del Santo Patrono di Pola, S. Tommaso...

AMARO ZARA

il miglior digestivo del mondo! ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1881



Angela Rocco

Nel giugno del 1949 le sorelle Angela, Concetta e Chiara Rocco col marito Biagio Quaranta profughi da Rovigno d'Istria stabilirono la loro residenza a Martignacco...

Paquale De Simone Direttore

Rodolfo Manzin Condirettore responsabile